



Professione i. r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XVII - N. 3
Marzo 2011



Il tavolo della presidenza

PISA
Corso di aggiornamento
e formazione per i docenti di religione
dell'Italia centrale in collaborazione con
il CQIA dell'Università di Bergamo
**L'INSEGNAMENTO DELLA
RELIGIONE CATTOLICA E
LA VALUTAZIONE DELLE
COMPETENZE**

di Luigi Cioni (pagg. 6-7)

10

IL COMMENTO

**La tirannia impotente
dei buoni sentimenti**

di Giovanni Palmese

13

Attualità, idee a confronto

**Le celebrazioni del 150° dell'unità
d'Italia tra retorica e sogno**

di Domenico Pisana

**Prossimo appuntamento
di formazione dell'ADR
• BOLOGNA: 28 Marzo 2011**



*La Dott.ssa
Maria Alfano
USP - Pisa*



*L'Arcivescovo
di Pisa
Mons. Benotto*



Pisa: i partecipanti al corso

LO SNADIR SOLLECITA L'ASSEGNAZIONE IN COMMISSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA GRADUATORIA AD ESAURIMENTO

1 EDITORIALE

Disegno di legge sulla
graduatoria ad esaurimento degli
Idr: una delegazione dello
SNADIR incontra il Sen. Costa
di Doriano Rupi

5 Attività Sindacale e Territorio

• *Il TAR Lazio si pronuncia
circa la valutazione della
"materia alternativa".*
di Ernesto Soccavo

160 docenti di religione del Veneto si confrontano a Vicenza sulle Nuove Indicazioni per l'IRC e sulla loro applicazione nella didattica.

di Enrico Vaglieri (pagg. 8-9)



Il tavolo della presidenza



Vicenza: i partecipanti al CONVIR

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Enrico Vaglieri, Ernesto Soccavo,
Doriano Rupi, Giovanni Palmese,
Luigi Cioni.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)

Tel. 0932/762374

Fax 0932/455328

Internet: www.snadir.it

Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un forum di
registrazione dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio
cellulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa

Tipografia CDB

Zona Industriale 3^a fase - RAGUSA

Chiuso in tipografia il 28/2/2011

Associato all'USPI



UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

SOMMARIO

EDITORIALE

- **Lo Snadir sollecita l'assegnazione in commissione del disegno di legge sulla graduatoria ad esaurimento dei docenti di religione, di Doriano Rupi.....** 1

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- **Infortunati in ambito scolastico, di Ernesto Soccavo.....** 2
- **Notizie sindacali in breve a cura della Redazione**
- **Ulteriore pronuncia in favore dei docenti precari da parte del Tribunale di Livorno.....** 4
- **Differimenti al collocamento a riposo per raggiunti limiti di servizio.....** 4
- **Il TAR Lazio si pronuncia circa la valutazione della "materia alternativa".....** 5
- **Firmato definitivamente il Contratto Collettivo Nazionale Integrativo relativo alla mobilità del personale della scuola per l'a.s. 2011/201.....** 5

RICERCA E FORMAZIONE

- **C'è competenza e... competenza, di Luigi Cioni.....** 6
- **Dalle nuove indicazioni per l'IRC alle applicazioni nella didattica, di Enrico Vaglieri.....** 8

IL COMMENTO

- **La tirannia impotente dei buoni sentimenti, di Giovanni Palmese.....** 10

SCUOLA E SOCIETÀ

- **"Ho bisogno di persone che mi sorridano", di Enrico Vaglieri. 12**

ATTUALITÀ, IDEE A CONFRONTO

- **Le celebrazioni del 150° dell'unità d'Italia tra retorica e sogno, di Domenico Pisana.....** 13

LO SNADIR SOLLECITA L'ASSEGNAZIONE IN COMMISSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA GRADUATORIA AD ESAURIMENTO DEI DOCENTI DI RELIGIONE

*Sulla questione lo Snadir aveva presentato 100 mila firme con una specifica petizione di Dorianò Rupi**

Una delegazione dello Snadir, composta dal segretario nazionale dello Snadir, prof. Orazio Ruscica, e dal prof. Michele D'Ambrosio, segretario regionale dello Snadir della Puglia, ha incontrato a Roma presso il Senato della Repubblica il Sen. Giorgio Costa, cofirmatario del Disegno di legge n. 1726.

Al centro dell'incontro proprio il disegno di legge Firrarello che, come è noto, si occupa delle "Disposizioni in materia di trasformazione della graduatoria successiva al concorso ex Decreto Direttore Generale 2 febbraio 2004 in graduatoria ad esaurimento per gli insegnanti di religione presso le scuole di ogni ordine e grado".

Il Sen. Costa ha dichiarato la sua disponibilità a seguire l'iter del disegno di legge e si è impegnato, come primo passo, a farlo assegnare quanto prima alla commissione, cercando di porre in essere tutte le determinazioni necessarie per far sì che si possa quanto prima esaminare il testo nell'ottica di una risposta ai docenti di religione.

"Abbiamo fatto presente al sen. Costa - ha affermato il prof. Ruscica - che il disegno di

legge ha il sostegno della Petizione popolare, già presentata a gennaio 2009 alla Camera e firmata da oltre 100.000 cittadini italiani e che occorre avviare al più presto l'iter parlamentare. Nell'esprimere poi il mio apprezzamento

per la disponibilità del Sen. Costa, ho auspicato che questa iniziativa legislativa possa trovare un avvio rapido. E' già trascorso infatti qualche anno dalla presentazione del disegno di legge e le procedure burocrati-

che non ne hanno ancora permesso l'assegnazione in commissione così da arrivare in Aula per la discussione"

L'incontro della delegazione con il Sen. Costa è stato sollecitato dallo Snadir, il quale segue su tutto il territorio nazionale le problematiche dei docenti di religioni, e in particolare questo disegno di legge, alla luce del fatto che esistono delle aspettative da

parte degli insegnanti di religione vincitori di concorso che non sono ancora stati nominati in ruolo nelle diocesi di appartenenza e di coloro che attendono l'indizione di un nuovo concorso.

Dorianò Rupi



Prof. Orazio Ruscica



Sen. Giorgio Costa



Prof. Michele D'Ambrosio



INFORTUNI IN AMBITO SCOLASTICO

di Ernesto Soccavo*

Il problema relativo agli infortuni occorsi ad alunni e docenti è, purtroppo, nell'esperienza di tanti tra noi. Si tratta di episodi che implicano la capacità di gestire situazioni inaspettate e di emergenza e dall'altra la necessità di consentire una ricostruzione dettagliata dell'evento al fine di escludere possibili responsabilità del personale scolastico (docente e non) tenuto alla vigilanza.

1. Personale con copertura assicurativa Inail.

L'istituzione scolastica, e specificamente il dirigente scolastico nella sua veste di "datore di lavoro", è tenuta ad una serie di adempimenti a partire dalle denunce obbligatorie all'INAIL, all'Autorità di Pubblica Sicurezza, all'Amministrazione scolastica regionale ed alla Società assicuratrice. A ciò si aggiunge la necessità di acquisire con precisione lo svolgersi degli eventi qualora dovesse essere avviato un contenzioso legale da una delle parti aventi titolo: deve risultare pertanto chiaro il luogo, la data e l'ora in cui l'evento si è verificato, i soggetti coinvolti, la dinamica dell'accaduto e il personale scolastico presente, al quale il dirigente dovrà richiedere di redigere specifica verbalizzazione.

La copertura assicurativa obbligatoria, a carico INAIL, riguarda alunni e personale addetto a settori potenzialmente rischiosi, "che attendano ad esperienze tecnico-scientifiche od esercitazioni pratiche, o che svolgano esercitazioni di lavoro" (cfr. DPR n. 1124/1965): si tratta quindi del personale addetto alle esercitazioni di laboratorio e al personale amministrativo e ausiliario.

Con le istruzioni operative in materia di "insegnanti di scuole pubbliche e private", emanate dall'INAIL il 31 marzo 2003, all'esercitazione pratica sono state assimilate l'**attività di educazione fisica**, svolta nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, e quella **ludico-motoria** praticata nelle scuole elementari e

materne. Anche l'attività di **sostegno** è stata individuata come rientrante tra le attività lavorative protette. Gli insegnanti di religione non sono, pertanto, per prassi generalizzata, compresi in questa specifica tutela assicurativa.

Rientrano nella copertura assicurativa INAIL anche i viaggi di istruzione finalizzati all'acquisizione di formazione tecnico-scientifica, come nel caso di visite o stage in aziende, unità di produzione, mostre. Si tratta di iniziative che, programmate nel POF, rappresentano un prolungamento, fuori dallo spazio scolastico, delle attività tecnico-pratiche già avviate nel corso delle attività curriculari.



In mancanza delle condizioni per la copertura assicurativa obbligatoria INAIL abbiamo la copertura assicurativa volontaria, che le istituzioni scolastiche possono stipulare con compagnie assicurative private.

L'INAIL ha escluso la possibilità di copertura assicurativa in favore degli studenti per gli incidenti occor-

si in itinere, ossia nel percorso dalla propria abitazione alla scuola e viceversa.

Il riferimento rimane quindi circoscritto alle mansioni lavorative sopra specificate (personale tecnico e amministrativo, personale ausiliario, addetti alle esercitazioni di laboratorio, docenti di educazione fisica, docenti di sostegno, insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria impegnati in attività ludico-motorie).

Una considerazione è importante farla in rapporto alla tutela accordata ai docenti di sostegno. L'**attività di sostegno** si configura come di assistenza, comprendente esercitazioni pedagogiche e pratiche nei diversi momenti della giornata, ed è stata pertanto individuata come rientrante nelle attività protette, comportando tra l'altro un rischio legato non solo alle modalità di svolgimento dell'insegnamento ma anche alle condizioni psico-fisiche dell'alunno affidato alle cure dell'inse-

gnante di sostegno.

E' legittimo chiedersi perché siano stati lasciati senza copertura assicurativa obbligatoria tutti gli altri docenti della medesima classe, tenuto conto che questi sono tenuti a prendersi cura dell'alunno disabile (e dell'intera classe) quando le ore di didattica non sono coperte dalla presenza del docente specialista di sostegno.

2. Personale privo di copertura assicurativa Inail.

Il personale della scuola non rientrante nelle precedenti categorie, in caso di infortunio sul lavoro, o di malattia contratta a causa del servizio svolto, trova tutela nelle norme vigenti per il personale civile dello Stato, nel regolamento n.461 del 29 ottobre 2001, nell'informativa Inpdap n. 19 del 2 aprile 2003 e nella Circolare ministeriale del Miur n.45 del 6 maggio 2003.

L'istanza va inoltrata, tramite la propria scuola, che la acquisisce al protocollo, all'Amministrazione scolastica provinciale, **entro sei mesi** dal verificarsi dell'infortunio, corredata da idonea documentazione medica rilasciata dalla struttura sanitaria pubblica. Il Dirigente scolastico deve raccogliere tutte le informazioni circa l'evento dannoso verificatosi e le conseguenze che ne sono derivate; deve redigere una relazione, accompagnata da un proprio parere, e trasmettere tutto all'Ufficio scolastico provinciale, compresa la domanda del dipendente e la documentazione medica da questi prodotta.

L'Ufficio scolastico provinciale provvederà poi ad inviare l'intera documentazione alla Commissione medica di verifica, operante presso le Direzioni Territoriali dell'Economia e delle Finanze, e ad emettere, all'esito della verifica medica, il provvedimento definitivo di riconoscimento della causa di servizio e relativa liquidazione dell'equo indennizzo.

Secondo la Corte di Cassazione l'infortunio sul lavoro deve configurarsi come un evento violento il cui verificarsi è direttamente collegato all'attività lavorativa prestata.

Vedersi riconoscere la dipendenza dal servizio di un infortunio comporta il diritto alla conservazione del posto di lavoro fino alla completa guarigione, ottenere l'intera retribuzione, non vedersi computare il periodo di assenza nel limite di durata massima della malattia

(18 mesi nel triennio).

E' considerato infortunio sul lavoro anche l'incidente "in itinere" ossia verificatosi nel percorso di andata e ritorno dall'abitazione del lavoratore fino alla scuola. Qualora l'incidente "in itinere" si sia verificato con l'utilizzo dell'autovettura privata e non con un automezzo pubblico, è necessario dimostrare che il percorso seguito è quello normalmente utilizzabile (non c'è stata una deviazione per esigenze personali del lavoratore) e che i servizi pubblici di trasporto, qualora esistenti, osservano un orario non compatibile con le esigenze di servizio del lavoratore (Trib.Milano, sent. del 22/12/2003; Corte di Cass. Sentenza n. 17544 del 1/9/2004).

La copertura assicurativa per gli incidenti in itinere è stata esplicitamente prevista dalla legge n. 38/2000, la quale prescrive che, "Salvo il caso di interruzione o deviazione del tutto indipendenti dal lavoro o, comunque, non necessitate, l'assicurazione comprende gli infortuni occorsi alle persone assicurate durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello di lavoro, durante il normale percorso che collega due luoghi di lavoro se il lavoratore ha più rapporti di lavoro e, qualora non sia presente un servizio di mensa aziendale, durante il normale percorso di



andata e ritorno dal luogo di lavoro a quello di consumazione abituale dei pasti. L'interruzione e la deviazione si intendono necessitate quando sono dovute a cause di forza maggiore, ad esigenze essenziali ed improrogabili o all'adempimento di obblighi penalmente rilevanti. L'assicurazione opera anche nel caso di utilizzo del mezzo di trasporto privato, purché necessario".

L'ammontare dell'equo indennizzo è ridotto del 25% se il lavoratore aveva più di 50 anni nel momento del verificarsi dell'incidente ed è ridotto del 50% se il lavoratore aveva più di 60 anni nel momento del verificarsi dell'incidente.

Il lavoratore matura il diritto alla "pensione privilegiata", da liquidarsi a cura dell'INPDAP, se le conseguenze dell'incidente lo rendono inabile a prestare ancora servizio.

Ernesto Soccavo

NOTIZIE SINDACALI IN BREVE

a cura della Redazione

Ulteriore pronuncia in favore dei docenti precari da parte del Tribunale di Livorno

Con sentenza pronunciata nello scorso novembre 2010, il Giudice del Lavoro del Tribunale di Livorno ha dichiarato illegittima l'apposizione del termine sui contratti ripetutamente stipulati tra docenti incaricati annuali (o con "supplenze di vario tipo, talora annuali") e MIUR.

I ricorrenti avevano sottolineato di aver prestato servizio "per un lungo numero di anni e una lunga ripetizione di contratti" senza che fosse loro mai liquidata l'indennità di buonuscita o il TFR e chiedevano l'applicazione della Legge n.230/1962 (e delle successive modifiche che nel frattempo si sono realizzate).

Con la sentenza, il Giudice del Lavoro chiarisce anche la questione sollevata dalla P.A. nella prima fase



del giudizio circa il difetto di giurisdizione e rileva che "la materia del pubblico impiego diventa di competenza del giudice del lavoro a partire dal 30.06.1998, come riaffermato anche dalla Corte d'Appello di Firenze".

Il Tribunale di Livorno ribadisce

che il contratto a tempo indeterminato "rimane il tipo contrattuale generale dell'ordinamento italiano" e, pertanto, il contratto a tempo determinato è da considerarsi come eccezione, come costantemente affermato dalla giurisprudenza europea.

DIFFERIMENTI AL COLLOCAMENTO A RIPOSO PER RAGGIUNTI LIMITI DI SERVIZIO

Il MIUR in data 27 gennaio 2011 ha emanato la nota prot. n. AOODGPER 657, con la quale si confermano le precedenti deroghe al collocamento a riposo per coloro che avendo 40 anni di contributi, intendono prolungare il loro servizio nel caso di maturazione del miglioramento stipendiale conseguibile entro il 31 agosto 2012.

La medesima Nota concede, inoltre, il differimento di un anno per coloro che raggiungono il quarantesimo anno contributivo entro il 31 agosto 2011 e avrebbero dovuto maturare nel corso del

successivo anno scolastico il miglioramento stipendiale.



fini delle posizioni di carriera e stipendiali anche per gli anni 2011 e 2012.

Secondo quanto si legge nella Nota, la ragione di tale concessione è ricavabile dalla lettura dell'art. 4 del Decreto Interministeriale n. 3 del 14 gennaio 2011, dove si dispone che le economie di spesa relative agli esercizi finanziari successivi al 2010 dovranno essere prioritariamente utilizzate per il recupero dell'utilità ai

IL TAR LAZIO SI PRONUNCIA CIRCA DELLA “MATERIA ALTERNATIVA”

Lo Snadir condivide il principio generale enunciato dal TAR Lazio, rimane tuttavia da verificare le modalità attraverso le quali il Miur intenderà provvedere. E' possibile che una apposita ordinanza, con l'approssimarsi della chiusura dell'anno scolastico, riprenda tutto il tema della valutazione, enunciato nel DPR n.122/2009, integrandolo per i nuovi aspetti.

Una schiera di associazioni ha interpellato il TAR Lazio per ottenere l'annullamento dell'ordinanza del Miur n. 44/2010, recante istruzioni per lo svolgimento degli esami di stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria di secondo grado nelle scuole statali e non statali, anno scolastico 2009/2010.

Obiettivo del ricorso, in effetti, non era l'ordinanza in generale ma alcune parti inerenti all'insegnamento della religione cattolica.

Alcune contestazione mosse dai ricorrenti sono state nel frattempo definite dalla recente pronuncia del TAR Lazio sez. III bis, 15 novembre 2010, n. 33433, che ha ribadito che l'insegnante di religione partecipa a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione, nell'ambito della banda di oscillazione, del credito scolastico agli alunni che di tale insegnamento si avvalgono.

Era rimasta invece non definita la questione della mancata previsione di un'analoga possibilità per i docenti della (cosiddetta) “materia alternativa”. Questa espressione la citeremo sempre tra virgolette per intendere che una materia alternativa all'insegnamento della religione non è prevista dalla legge. L'alternativa all'insegna-

mento di religione è la condizione di “non obbligo”.

Come efficacemente spiegato dalla Corte Costituzionale, con la sentenza n. 13 del 1991, il valore finalistico dello “stato di non obbligo”, è di non rendere equivalenti e alternativi l'insegnamento di religione cattolica ed altro impegno scolastico, per non condizionare l'esercizio di una libertà costituzionale come quella religiosa.



In altri termini dovremmo evitare di parlare di “materia alternativa” e usare una espressione più ampia quale potrebbe essere “materia complementare”, da proporre a quegli alunni che hanno deciso, in piena libertà, di non avvalersi dell'Irc.

Il TAR Lazio, sezione terza, con la sentenza depositata il 1° febbraio 2011, ha evidenziato il diverso trattamento, riservato nel procedimento

decisionale, alle due distinte categorie di docenti, in quanto solo l'insegnante di religione partecipa “a pieno titolo” nel consiglio di classe e concorrere alle sue deliberazioni in ordine all'attribuzione del punteggio per il credito scolastico.

Il TAR Lazio ha quindi annullato le norme vigenti per la parte in cui prevedono che i docenti incaricati delle attività alternative all'insegnamento della religione cattolica si limitano a “fornire preventivamente ai docenti della classe elementi conoscitivi sull'interesse manifestato e sul profitto raggiunto da ciascun alunno” loro affidato, anziché partecipare anch'essi a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione, nell'ambito della banda di oscillazione, del credito scolastico.

Lo Snadir condivide il principio generale enunciato dal TAR Lazio, rimane tuttavia da verificare le modalità attraverso le quali il Miur intenderà provvedere. E' possibile che una apposita ordinanza, con l'approssimarsi della chiusura dell'anno scolastico, riprenda tutto il tema della valutazione, enunciato nel DPR n.122/2009, integrandolo per i nuovi aspetti.

Ernesto Soccavo

FIRMATO DEFINITIVAMENTE IL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE INTEGRATIVO RELATIVO ALLA MOBILITÀ DEL PERSONALE DELLA SCUOLA PER L'A.S. 2011/2012

Una successiva e diversa ordinanza ministeriale stabilirà le modalità e le date di scadenza per la mobilità dei docenti di religione

È stato firmato definitivamente il 22 febbraio scorso il **Contratto Collettivo Nazionale Integrativo relativo alla mobilità del personale della scuola per l'a.s. 2011/2012**.

Il CCNI, **perfettamente uguale alla pre-intesa sottoscritta il 16 dicembre 2010**, è stato sottoscritto, **come abbiamo già evidenziato**, a seguito della registrazione da parte della Corte dei Conti.

La Nota ministeriale di trasmissione del Contratto sulla mobilità e la relativa Ordinanza ministeriale sono in via di definizione. Le domande di mobilità dovranno

essere presentate entro il 21 marzo 2011.

Con **successiva e diversa Ordinanza ministeriale** verranno diramate le **specifiche disposizioni attuative dell' art. 37bis** del sopra citato CCNI riguardante la **mobilità degli insegnanti di religione cattolica**, per i quali, ovviamente, **sarà prevista una diversa data di scadenza** per la presentazione delle domande.

Nel momento in cui sarà pubblicata l'ordinanza ministeriale per i docenti di religione provvederemo a divulgare le schede, le guide per la compilazione delle domande.



200 docenti di religione dell'Italia Centrale partecipano al Corso di aggiornamento a Pisa

C'È COMPETENZA E... COMPETENZA

di Luigi Cioni*

"Da una persona disintegrata non possono nascere relazioni calde e significative, solo la ricerca di comuni radici può creare una umanità non solo solidale, ma anche capace di trasmettere, educare, insegnare". Può essere questa la sintesi del Convegno di studi che si svolse a Pisa, nei pressi della bellissima Piazza dei miracoli.

Sorprendente la partecipazione, che ha costretto gli organizzatori a lasciare la sede prevista, per il più ampio salone dell'Hotel Duomo, che non è risultato, alla fine comunque sufficiente ad accogliere tutte le richieste.

Lo stesso arcivescovo, Mons. Giovanni Paolo Benotto e il Dirigente del CSA di Pisa, Dottoressa Maria Alfano, hanno avuto parole di incoraggiamento e compiacimento, sia per l'alto numero dei partecipanti, sia per il tema scelto, esortando e portando parole che, oltre alla logica dell'accoglienza e dell'ospitalità, hanno guidato i convegnisti immediatamente all'interno del tema proposto: la valutazione delle competenze.

Questo oggetto di studio infatti, apparentemente tecnico e legato esclusivamente al lavoro didattico, si è subito evoluto, a partire dai loro interventi, rivelando ciò che in realtà significa: valuta-

re vuol dire inserirsi in un sistema di valori, significa mettere in moto meccanismi di empatia, riferirsi ad una specifica e complessiva idea di scuola, di relazione educativa. Significa, in una parola, in maniera pressoché immediata, aderire ad una

antropologia. E la visione antropologica soggiacente non è indifferente né al nostro modo di fare scuola nella gestione quotidiana del rapporto con gli studenti, né, a maggior ragione, al processo educativo. Di gestire e orientare l'impianto teorico della discussione si è incaricata la Prof.ssa Giuliana Sandrone Boscarino, docente di didattica generale e di pedagogia speciale all'Università di Bergamo e coordinatrice scientifica del CQIA (centro per la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento) per

la stessa università. Nella due relazioni mattutine, la prima dedicata a chiarire i termini e la dimensione pedagogica delle "competenze" e la seconda più solidamente attestata sul terreno pratico, è emerso piuttosto chiaramente non solo la polisemicità della terminologia usata, anche a livello ministeriale e normativo, ma anche il necessario riferimento ad un quadro teorico più complesso, che comprende una elaborata epistemologia, "paideia" conseguente e didattica successiva.

Dalla rassegna svolta all'interno dei documenti legislativi degli ultimi decenni, è apparsa evidente una dicotomia tra un senso di competenza maggiormente legato al mondo anglosassone e a quello dell'impresa e del mercato, e un altro, legato più alla riflessione d'oltralpe. Se, nel primo senso, competenza si può

identificare con "traguardo del processo di insegnamento/apprendimento, nel secondo la questione è più complessa e fissata al livello delle competenze personali, quindi individuali, non scansionabili in dimensione curricolare, non programmate, e sicuramente non quantificabili. Se nel primo senso, per così dire orientato deterministicamente, la competenza può essere vista come la

conclusione inevitabile di un processo ben condotto e programmato nei dettagli, quindi come traguardo (visione che conduce quasi inevitabilmente alla semplificazione 'conoscenza+abilità=competenza), nel secondo senso, partendo dalla considerazione che esistono altre realtà nel cuore e nella mente dell'uomo, tali

che nessun processo potrà mai essere determinato a priori, si considera che l'apprendimento avverrà se e solo se di tutte le componenti si sarà tenuto conto durante il processo educativo. Tutto questo ha alla sua base una considerazione antropologica che vede la persona umana nella sue caratteristiche di integralità, unicita e relazionalità, considerazione che è perfettamente a conoscenza del fatto che solo dalla visione unitaria di tutte queste caratteristiche, potranno emergere alunne e alunni competenti.

Da sx: mons. G. Benotto, prof. O. Ruscica, prof.ssa S. Fornai, prof. L. Cioni, prof. D. Pisana, prof. G. Sandrone



I partecipanti al Corso



Dott.ssa M. Alfano



Mons. Benotto



Non conta solo l'aspetto cognitivo! Se l'essere umano è unico come è possibile che esprima le sue competenze 'personali' in una scuola ripetitiva e uniformata? È chiaro che la domanda andrebbe posta non solo agli IDR, ma agli interi collegi dei docenti, dove da troppo tempo l'analisi di quale scuola si voglia perseguire risulta totalmente assente.

Il quesito che nasce, però, da questa considerazione è ovvio: se le competenze sono personali, individuali, non quantificabili o scansionabili in maniera curricolare, non costituiscono cioè semplici traguardi di apprendimento, e non sono quindi misurabili, come è possibile una valutazione delle competenze?

La risposta della prof.ssa Sandrone, risposta problematica e fonte di sicuro dibattito, è chiara: in una realtà dotata delle caratteristiche di situazionalità, unitarietà e cooperazione si possono e si debbono sicuramente porre dei traguardi di competenze, misurabili e valutabili, ma è assolutamente indispensabile che si ponga in atto anche un altro tipo di valutazione, che misuri anche le competenze personali. Il processo di programmazione non esiste solo prima dell'azione didattica, ma anche durante e dopo, ha ammonito la relattrice, e questa banale considerazione ci consente una verifica, se non mettiamo in campo strumenti solo quantitativi, ma narrativi, qualitativi e condivisi. Quindi, se la realtà della programmazione non è deterministica, ma circolare (legata ad una prospettiva aperta, debole, empatica) diventa possibile effettuare osservazioni in situazione. L'analisi di



Le ins. S. Ascani e C. Iandoli, il prof. D. Pisana mentre svolgono le relazioni pomeridiane

questa proposta e le considerazioni su come essa porti a conseguenze importanti sulla totalità del processo educativo ci ha guidato, nella seconda relazione, ad esempi di insegnamento per progetti, che propongano compiti in situazione e, quindi, osservabili con rilevazioni sistematiche e ripetute, condivise in equipe, in poche parole aperte ad una valutazione.

La prospettiva proposta risulta particolarmente adatta, secondo la professoressa, all'IRC, dove la dimensione valoriale e la visione antropologica centrata sulla persona umana non è sicuramente un'appendice.

La seconda parte della giornata di studio non è stata certamente meno impegnativa, anche se orientata più sul versante pratico. Ogni dimensione situazionale e condivisa richiede applicazione nell'esame di percorsi, di esperienze, in una parola, di buone pratiche che orientino la ricerca personale, senza la pretesa di trovare ricette onnicomprensive e definitive. La Prof.ssa Barbara Pandolfi ha mostrato come i ragazzi che ogni giorno ci troviamo

di fronte non costituiscano esempi inediti di umanità difficile, ma, al contrario, persone con dubbi, problemi e difficoltà alla ricerca, spesso anche inconscia, di soluzione perfino negli incontri e nelle esperienze scolastiche.

L'analisi della situazione giovanile, effettuata con l'ausilio di due icone bibliche, i discepoli di Emmaus e la samaritana, ha evidenziato come nella dimensione quotidiana solo in una prospettiva empatica, coinvolgente, che miri alla comprensione almeno dei meccanismi più evidenti delle dinamiche degli alunni e dei giovani che frequentiamo ogni giorno, può avere un senso ed un significato nella scuola, e nella società odierna. Esempi di pratiche didattiche, nella scuola secondaria e nella scuola primaria,

sono state illustrate rispettivamente dal prof. Domenico Pisana, direttore del corso e da Sofia Ascani e Cinzia Iandoli. Per la scuola superiore Pisana ha mostrato un percorso in cui la ricerca di senso e la questione morale sono state coniugate con linguaggi e domande già presenti nel mondo dei giovani e in cui la verifica deve necessariamente svolgersi all'interno di compiti assegnati e osservati periodicamente e sistematicamente. Il percorso didattico proposto dal relatore si è dispiegato su

quattro punti, definiti "angoli di prospettiva": l'angolo della problematizzazione, quello dell'approfondimento e dell'ermeneutica documentale; l'angolo zoomatico e l'angolo della valutazione delle competenze. Quattro cardini didattici sviluppati dal relatore con i ricorso ad un intreccio di contenuti e strategie multimediali.



Questo diventa sicuramente possibile a tutti i livelli e in tutti gli ordini di scuola, come hanno mostrato le due insegnanti della primaria proponendo un percorso sul silenzio. Un tema definito e declinato in una molteplicità

di espressioni e linguaggi, da quello personale a quello artistico, passando ovviamente per la storia nelle varie espressioni del monachesimo, ma che, nella modalità di insegnamento esperienziale, più frequente nella primaria che nelle scuole superiori, sollecita sicuramente aspetti e risultati più interessanti.

Tema discusso, concluso e definitivamente acquisito? Sicuramente no, come ha mostrato anche la vivace discussione finale, ma un primo passo, un primo tentativo, non certamente verso una maggiore capacità individuale nell'uso e nella gestione di un nuovo modo di programmare ed insegnare, come ce lo chiedono i nuovi interventi normativi, ma verso una scuola che, a differenza dell'attuale, cerchi entrare davvero non solo nella mente dei nostri alunni, ma anche nella loro vita, nella mente e nel cuore.

Luigi Cioni



DALLE NUOVE INDICAZIONI PER L'IRC ALLE APPLICAZIONI NELLA DIDATTICA

I temi del 2° Convir di Vicenza: portare i ragazzi a sapersi confrontare con i grandi interrogativi dell'uomo, fondare criticamente la riflessione su Dio, saper entrare in contatto con l'età mentale del bambino e dell'adolescente
di Enrico Vaglieri*

Oltre 160 i partecipanti al 2° Convir regionale a Vicenza, il 22 febbraio scorso, sul tema “Dalle nuove indicazioni per l'IRC alle applicazioni nella didattica”. L'istituto Montagna ha ospitato gli interventi molto qualificati e le autorità che hanno portato il loro saluto esprimendo grande incoraggiamento agli IdR. Dopo l'introduzione del segretario provinciale Snadir di Vicenza, Zambito, che ha ricordato l'impegno dello Snadir sul territorio e che non si può non tener conto dell'educazione religiosa nella formazione della persona, è intervenuto Don Antonio Bollin, direttore dell'ufficio scuola diocesano che ha ricordato il ruolo importante degli IdR per tutta la comunità e la loro preparazione professionale, così come anche Franco Venturella, direttore dell'ufficio scolastico provinciale, ha ricordato che i ragazzi apprendono più per esperienza che per contenuti teorici, ed essi vanno guidati a capire la ricchezza delle nostre radici, costruendo una identità aperta, che sa dialogare. Ha ribadito l'importanza del tema dei diritti civili e la dignità della persona. E la triade su cui interrogarsi nella ricerca delle competenze e nel rinnovamento della didattica: sul cosa (che è l'oggetto delle Indicazioni Nazionali, l'essenziale, il patrimonio fondativo), sul come attuarli, e sul perché, il senso.

Infine è intervenuto il dottor Andrea Luzi, presidente regionale ACLI che ha richiamato le diverse fedeltà che ci guidano, alla chiesa, ai valori, ma soprattutto la fedeltà al futuro, di cui i giovani sono elemento fondamentale, e ha ricordato la propria esperienza a scuola di religione. Gli interventi della giornata sono stati tre.

Come trovare oggi il senso del vivere?

Don Roberto Rezzaghi, docente di catechetica e teologia pastorale negli ISSR lombardi, ha parlato delle “Nuove indicazioni per l'IRC nella scuola secondaria: una lettura biblico-teologica”, citando soprattutto due documenti: “I Traguardi per lo sviluppo delle competenze e Obiettivi di Apprendimento dell'insegnamen-

to della religione cattolica per la scuola dell'Infanzia e per il primo ciclo” e le “Indicazioni sperimentali per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo di istruzione”, del 2010. Tra contenuti e relative aree si ricava che la proposta formativa dell'IRC è originale e oggettivamente fondata, il cristianesimo è un “evento”, centrato sulla Pasqua e sulle azioni e la persona di Gesù Cristo, che non è solamente un sapiente. La fede è per la vita qui

e ora, non per la storia del passato; a questo riconduce l'importanza della dimensione dell'evento come va educato attraverso la cultura.

Ha ricordato che il Cristocentrismo (da Andreas Jungman a tutto il 900 fino a oggi con tutte le manifestazioni letterarie e artistiche che derivano dal pensiero evangelico) ha attraversato tutta la storia dei programmi scolastici, per esempio nel 1987, fino

alla sperimentazione del 98-2000. Esso richiama la valenza antropologica, come insegnato dal Vaticano II e poi presente nel pensiero di Karl Rahner con “Uditori della parola” o quando parla di ‘cristiani anonimi’.

L'IRC, ha concluso Rezzaghi, arricchisce la formazione globale della persona con riferimento agli aspetti spirituali ed etici per un efficace inserimento professionale e civile, così nel Pecup, con le 3 aree degli OSA, Antropologica/esistenziale, biblico/teologica e quella storico/fenomenologica.

“Oggi sappiamo addestrare i ragazzi al lavoro e anche a ingannare il tempo libero. Ma chi insegna loro a rispondere alla domanda fondamentale: come trovare il senso del vivere oggi?”.



Da sinistra: prof. R. Rezzaghi, prof. D. Pisana, dott. G. Cursio, prof. D. Zambito, dott. F. Venturella, don A. Bollin, dott. A. Luzi, prof. O. Ruscica



Vicenza: i partecipanti al Convir

Quattro angoli prospettici nella didattica

Ha fatto seguito una splendida esemplificazione di unità di apprendimento, realizzata dal prof. Domenico Pisana, teologo morale, responsabile del settore formazione dell'ADR, come “Applicazioni didattiche dell'IRC nella scuola secondaria: dalla Bibbia al rapporto tra fede e cultura, al problema morale”. Una ipotesi di intervento, ma applicabile in ogni indirizzo, sul tema

“Fede, religione, cultura e ricerca del senso dell’esistenza”. Pisana ha indicato quattro angoli prospettici, angoli visuali, soggettivi, che si arricchiscono reciprocamente, che sono anche quattro tappe didattiche: l’angolo della problematizzazione, dell’approfondimento e dell’ermeneutica documentale, l’angolo zoomatico e quello delle competenze.

Nel *primo angolo* si chiede come è visto il problema di Dio nella società di oggi e come si concepisce la religione nella contemporaneità. Esiste Dio? Dove sta? Perché gli uomini ci credono? ecc. Si fa discutere i ragazzi e si possono mostrare dei video su cosa pensa un ateo o cosa pensa un credente (intervista al fisico A. Zichichi che citando Galileo motiva la propria posizione di fede e il rapporto tra fede e scienza). Si fa una sintesi di cosa è emerso.

Per l’*approfondimento*: la fede può costruire il senso della vita dell’uomo? Definizione di non-senso, senso della vita, con un documento di Umberto Galimberti su “Le ragioni del disagio dei giovani”, secondo il quale i valori sono fattori di coesione sociale, sono distrutti dalle nuove generazioni, come è sempre accaduto, ma ricreandone di nuovi; invece oggi non se ricreano e il futuro diventa incerto “e la figura del mercato diventa la modalità della relazione”. Ma si possono analizzare altri “testi” come le canzoni di Vasco Rossi e Antonello Venditti, dove i luoghi per cercare un senso, sono nel tempo (la sera), nell’esistenza (la vita), nella storia, nella volontà (voglia), nella contingenza (situazione) e nella condizione, e se si fatica a trovarlo, rimane il desiderio di trovarlo e sentiamo che arriverà. E si indagano molte dimensioni della vita, concludendo: scelgo la vita!

Oppure documenti sulle critiche alla religione e i maestri del sospetto, da Feuerbach, Nietzsche, Marx e Freud, Camus, Sartre (libertà), Monod (puro caso).

In cosa credono gli italiani? L’84% si definisce cattolica, solo il 5% si dichiara ateo e 9% si definisce in ricerca. Sulla pratica religiosa si riflette tra esperienza e pura partecipazione ai riti. Principalmente sembra che si creda per un bisogno di rispondere alle questioni della vita, o perché si pensa che nella religione ci sia la verità e ancor meno per una vera esperienza.

Per *valutare le competenze* negli allievi (che non sono solo la somma di ciò che essi sanno, ma quel che hanno fatto durante il percorso) possiamo osservare le rielaborazioni critiche scritte, usare test strutturati, produzione del gruppo o multimediale, che i ragazzi sono bravissimi a creare. Pisana ha mostrato due begli esempi di video prodotti dai ragazzi: ecco come sono stati capaci di confrontarsi con i grandi interrogativi dell’uomo, fondare criticamente la riflessione su Dio e valutare l’approccio degli italiani al problema religioso.

Disegnare Dio

Infine Giuseppe Cursio, docente Idr, pedagogista e consulente, sul tema “Dalle indicazioni nazionali per la scuola dell’infanzia e primaria alla ricerca operativa per sviluppare la creatività: sguardi attorno a scarabocchio, disegno su Dio e narrazione di Caino e Abele”, ha chiarito che presentava la propria ricerca personale, con l’invito per ciascuno a trovare la propria strada.

Ha centrato l’attenzione sull’infanzia, sul bisogno di riferimenti certi (la cameretta) e di protezione: le emozioni dei bimbi, l’ab-

braccio, le coccole, il girotondo e le rivalità tutta da esplorare. Così è forse possibile introdurre la storia di Caino e Abele, ovvero la rivalità tra fratelli. Citando in modo commovente le proprie figlie, ha spiegato che “Uccidere, per un bimbo significa chiudere gli occhi e togliere dalla vista una cosa che fa male” (la maestra fa le coccole solo a uno, il suo “cocco”). I bimbi sono schiacciati dalla colpa perché non sono contenti che sta per arrivare un fratellino. E nel disegno il bimbo esprime come vive gli stati relazionali con le sue figure di riferimento, mamma e papà. Allora ci si può chiedere: e se gli diciamo di disegnare Dio che accade?

Dall’analisi degli scarabocchi (Winnicott ne ha scritto un manuale terapeutico) si possono trarre importanti indicazioni educative, se sappiamo sentire anche i genitori e osservare il bimbi durante l’attività d’aula, come sta con in genitori e a tavola. Sono tante le teorie del foglio bianco. Ma ogni scelta inconsapevole del bimbi dice molte cose e ci permette di fare ipotesi sulla base delle quali poter aiutare i bimbi. Per esempio, il fare i puntini sul foglio vale anche per i gli adolescenti e rappresenta un dialogo interno.

Interessanti gli esempi di disegni su Dio. Usando il modello di Aletti, psicologo della religione, sui processi di sviluppo del concetto di Dio (per esempio lo sviluppo dell’antropomorfismo), Cursio ha spiegato come il bambino passa dal Dio Supereroe o Grande Mago a 6-8 anni o con Grande barba (che in realtà serve a sedurre la maestra: “sono stato bravo?”), al Dio spirito/fantasma che “non si può disegnare” dei 9 a 10 anni. Cursio ha evidenziato che bimbi e adolescenti

proiettano la rabbia che hanno verso i genitori su maestri e professori, e bisogna sapere gestire queste proiezioni, per non sentirsi in colpa noi, o aggrediti o impotenti, e per poterli aiutarli a evolvere.

Dopo il dibattito con il pubblico, ha concluso la mattinata il prof. Ruscica, presidente dell’ADR e segretario nazionale dello Snadir, chiarendo lo stato dell’arte sul tema della retribuzione dei docenti nella secondaria di 1° grado, definitivamente risolto; sulla validità del voto del docente di religione negli scrutini e nell’attribuzione dei crediti scolastici (secondo il TAR Lazio che ha valenza su tutto il territorio nazionale); sulle ambiguità del disegno di legge Melandri (IRC obbligatorio, ma non cattolico); e sull’anagrafe delle professionalità dei docenti (ottenuti i codici RR05 per l’infanzia e primaria e RR08 per la secondaria). “Sono segnali su come si può ottenere qualcosa di più. Non è ancora la classe di concorso, ma almeno possiamo essere identificati”.

“Qualcuno sostiene che tuteliamo troppo i docenti di religione” – spiega Ruscica. “Ma invece noi tuteliamo il docente di religione perché amiamo la disciplina, non viceversa. Li tuteliamo entrambi”. “La laicità deve essere uno spazio di confronto, non può essere usata in modo strumentale. Noi non abbiamo paura di confrontarci sul serio, anche su materie alternative valide”.

Sulle impugnative per i ricorsi alla Corte Europea per la stabilizzazione dei contratti reiterati a tempo determinato, chiarisce che l’iniziativa non ha nessuna senso contro il rapporto di fiducia con gli Ordinari, eppure qualcuno vuol capire male; invece ha solo il senso di considerare di usare gli strumenti offerti dal giudice del lavoro per ottenere una stabilità del contratto. Il 22 gennaio era scaduto il termine, ma con il decreto mille proroghe si potrebbe spostare la scadenza a tutto il 2011.

Enrico Vaglieri



Prof. O. Ruscica; il dott. G. Cursio mentre svolge la relazione



LA TIRANNIA IMPOTENTE DEI BUONI SENTIMENTI

di Giovanni Palmese*

Come ha scritto il filosofo francese Marcel Gauchet, dopo la caduta delle ideologie, la fede nell'avvenire è stata rimpiazzata dall'indignazione o dalla colpevolezza, cioè dalla "tirannia impotente dei buoni sentimenti". Per cui non importa tanto la ricerca della giustizia e della verità, ma piuttosto la capacità di riuscire a rappresentarsi come vittime.

Questo pensiero ci introduce in uno scottante argomento che sento di condividere con degli insegnanti di religione a cui è rivolta questa rivista: si tratta del rapporto tra Chiesa e diritti umani.

Penso sia proprio attuale ciò che afferma Gauchet: la tirannia impotente dei buoni sentimenti fa sì che si perda di vista la verità oggettiva delle cose.

Ora prendiamo come esempio un fatto del dicembre 2008 legato ad una proposta francese di dichiarazione ONU contro la discriminazione degli omosessuali.

La Chiesa cattolica, per il suo rifiuto di accettare documenti proposti al voto delle Nazioni Unite, fu sottoposta a pesanti critiche, accusata addirittura di volere la persecuzione legale dell'omosessualità e di non appoggiare nemmeno una convenzione sui disabili che dovrebbe migliorare la loro vita quotidiana e l'accettazione da parte della società. Venne, quindi, giudicata colpevole, per molti, di avere infierito su gruppi sociali deboli e perseguitati. Un'immagine negativa, quindi, del tutto contraria a quella di istituzione caritatevole e attenta a difendere i più deboli che emerge da buona parte della sua storia. Non voglio entrare di nuovo nelle polemiche del tempo, non ne ho voglia, né la Chiesa ha bisogno di un nuovo apologeta come il sottoscritto. Certo è che i media non diedero conto del testo della

proposta francese sull'omosessualità, che pure è breve, e dal quale si sarebbe facilmente capito che l'inserimento in esso di termini come "discriminazioni" e "pregiudizi", accanto a parti ovviamente del tutto condivisibili come l'elenco dei comportamenti che le Nazioni Unite devono denunciare ("arresto o detenzione arbitrarie, pena di morte", "trattamenti crudeli, inumani e degradanti"), rendeva di fatto questo documento uno strumento per introdurre, nel contesto dei diritti

umani da rispettare obbligatoriamente, anche il matrimonio per le persone omosessuali, e di conseguenza l'adozione di figli o la procreazione assistita. «Questa formulazione ambigua del testo - scriveva una nota dell'Osservatore Romano - ha dato modo di denunciare la supposta "crudeltà" della Chiesa cattolica verso un gruppo considerato de-



bole, con un'accusa che si va a sommare, nell'opinione pubblica, ad altre analoghe che già erano state costruite ad arte e diffuse nel corso degli ultimi anni. Con il risultato di rappresentare un'istituzione che sarebbe senza pietà: al dolore dei malati, di cui si afferma che potrebbero guarire con lo sviluppo della ricerca sulle cellule staminali embrionali, o a quello di quanti si dice che vorrebbero essere liberati delle loro sofferenze con la morte, questa istituzione opporrebbe infatti solo rifiuti».

E ancora, secondo il quotidiano della Santa Sede, «non si tratta purtroppo di teorie marginali, se si pensa che le proposte di riconoscimento di diritti di famiglia alle coppie omosessuali - incluse quelle relative all'adozione e alla procreazione assistita - si basano sull'idea che la polarità eterosessuale non sia un elemento

fondante della società, ma un arbitrio da cancellare. Quindi il tentativo di introdurre le citate categorie di discriminazione si salda con quello di ottenere l'equiparazione delle unioni dello stesso sesso al matrimonio e, per le coppie omosessuali, la possibilità di adottare o "procreare" bambini. Bambini che rischierebbero, tra l'altro, di non conoscere mai uno dei due genitori e di non poter vivere con lui o lei».

Ma non è questo il solo pericolo: «L'introduzione di tali categorie - spiega ancora la nota - mette a rischio l'esercizio di altri diritti umani: si pensi alla libertà di espressione, oppure a quella di pensiero, di coscienza e di religione. Le religioni, per esempio, potrebbero vedere limitato il loro diritto di trasmettere il proprio insegnamento, quando ritengono che il libero comportamento omosessuale dei fedeli non sia penalizzabile, tuttavia non lo considerano moralmente accettabile. E verrebbe così intaccato uno dei diritti primari su cui si fonda la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948: quello alla libertà religiosa».

Ho riportato solo un esempio di cronaca per far comprendere come sia facile addomesticare una notizia e confondere un pensiero sull'onda dell'indignazione o della colpevolezza, cioè dalla "tirannia impotente dei buoni sentimenti", per dirla alla Marcel Gauchet. Travolti da questi flutti non interessa più la ricerca di giustizia e di verità delle cose e tutto rischia di essere stravolto e si corre il pericolo di vedere il persecutore diventare vittima. E allora occorre fare un discorso chiaro su Legge naturale e Legge morale.

Prendo spunto, per l'occasione, ad una lettera di Marcello Pera al Corriere della sera del 1 Settembre 2010, poi ognuno ne trarrà le dovute conclusioni.

«Se c'è qualcosa che più di ogni altra alimenta il laicismo contemporaneo e scristianizza l'Europa è la cultura dei diritti umani. Anche quando a parole sono dichiarati inalienabili, essi nei fatti risultano disponibili, perché è disponibile l'autorità che li proclama, i parlamenti, e perchè è disponibile la fonte che li interpreta, la giurisprudenza. Per questo la cultura laicista dei diritti si rovescia nell'edonismo della soddisfazione di ogni desiderio, individuale o di gruppo. Questo trapasso è reso possibile da un'operazione che i laicisti hanno compiuto con successo: quella dello "sganciamento" dei diritti umani da ogni fondazione etica e

religiosa. Se i diritti umani si possono giustificare senza ricorso a Dio o alla legge morale, perché, come dicono i laicisti, la democrazia non ha bisogno né dell'uno né dell'altra e basta a se stessa, allora i diritti umani cadono nelle braccia degli umani e subiscono le vicende delle cose umane, compresa la distruzione».

Questa cultura dei diritti sganciata dal messaggio cristiano non apre alla speranza, né per i diritti, né per l'Europa stessa. La propensione a moltiplicare i diritti dell'uomo "separata dal senso morale dei valori che trascendono gli interessi particolari, la moltiplicazione delle procedure e delle regolamentazioni giuridiche conduce soltanto a un affossamento (dei diritti umani), che in definitiva serve soltanto gli interessi dei più forti" (cfr. Commissione Teologica Internazionale del dicembre 2008 : "Alla ricerca di un'etica universale. Nuovo sguardo sulla legge naturale").

Il rischio è, per dirla alla Benedetto XVI: «Il predominio della legalità sulla giustizia» e «il passaggio dalla protezione della dignità umana all'appagamento di semplici interessi».

Comprendiamo, allora, che la cultura dei diritti è vulnerabile perché troppo legata agli uomini, al contesto sociale e storico e, in definitiva al rischio di essere sottomessa alla legge del più forte, ben lontana dall'idea di giustizia.

«I grandi filosofi della modernità - afferma Pera - questo problema l'avevano ben chiaro. Essi pensavano che i diritti fossero correlativi a doveri, a cominciare dal dovere di ubbidire alla legge morale naturale voluta dal Dio cristiano della Rivelazione (Locke) o dal dovere di ubbidire alla legge morale dettata dalla ragion pratica e di edificare una "comunità etica" retta da leggi morali cristiane (Kant). E' così che quei grandi pensatori legarono il liberalismo al cristianesimo e, contro tutte le tentazioni laiciste a venire, negarono che i diritti nascano da bisogni o desideri individuali o collettivi».

Occorre riprendere il discorso partendo dai "diritti naturali" e intensificare quella cultura dei doveri che sola può porre un freno religioso e etico al laicismo e al nostro degrado morale. Cristianizzare l'Europa è cosa necessaria, ma cristianizzarla nel nome di quei diritti umani di cui l'Europa ha fatto overdose è come somministrarle endovena altra droga in quantità massicce.

Giovanni Palmese





“HO BISOGNO DI PERSONE CHE MI SORRIDANO”

Un caso di counselling, sul tema del sostegno umano, che i ragazzi ci chiedono nei corridoi della scuola, tra gravidanza e autodeterminazione

*di Enrico Vaglieri**

Incontriamo i ragazzi nei corridoi, li guardiamo, vediamo le loro paure, ci raccontano le loro tristezze. Cosa possiamo fare per loro? Possiamo realmente aiutarli?

Noi possiamo accompagnare e “fare il tifo” per loro, perché imparino ad affrontare la vita. E’ già un atteggiamento efficace e importante o dovremmo riuscire a fare di più?

Propongo un caso su cui riflettere, che mi è stato riferito (cambio, come sempre, nome e particolari).

Filomena è una ragazza di 19 anni, frequenta la 5ª di un istituto tecnico. In classe appare attenta ma in modo alterno: a tratti è molto brillante e mostra quanto sia più matura degli altri, poi in altri momenti è spenta e distratta. Era stata respinta in 1ª e ha deciso di cambiare scuola. Negli anni ha rischiato nuovamente di essere bocciata. E nel nuovo istituto non si è inserita mai del tutto.

Ha legato con il docente che è anche operatore del Cic, incontrandolo occasionalmente nel penultimo anno, per il suo disagio con la famiglia e i dubbi sulla scelta della scuola.

Poi in 5ª le cose sono precipitate. Verso la fine del quadrimestre, forse preoccupata per i buchi che si troverà in pagella, chiede un colloquio; ma i risultati scolastici non sono la sua principale preoccupazione.

Racconta la sua storia.

Filomena fu adottata quando aveva 4 anni e con i suoi nuovi genitori non si è trovata mai bene, soprattutto con la madre. Crescendo è aumentata una competizione tra loro – spiega – e viene attaccata dalla madre duramente, molto spesso. Se va male a scuola la tensione esplose. Ma in questa situazione difficilmente riesce a essere serena e lucida e a trovare la motivazione per impegnarsi nello studio.

Per gli stessi motivi non vede l’ora di andarsene per la propria strada. L’estate precedente aveva fatto la stagione in un hotel, aveva gustato l’autonomia e in questi ultimi mesi morde il freno, dopo essere rientrata a casa dei suoi. Ma la novità è che, facendo danza da anni, si è innamorata di un maestro di ballo sudamericano, Paulo, che ha quasi 20 anni più di lei e sono insieme da molti mesi. Lui è separato ed è proprietario di un locale. Le ha ripetutamente proposto di andare a vivere con lui. Ma lei non si sente sicura.

Il padre sa della loro storia e sarebbe anche tollerante; invece la madre ha scelto questo pretesto per appesantire la pressione su di lei, le critiche e i litigi.

Filomena parla rapidamente, è seria in viso e spesso stringe i pugni. Quando l’operatore le rimanda ciò che dice e la accoglie, lei si rilassa e le compaiono delle lacrime: più che arrabbiata si sente molto triste, sola.

Dovrebbe anche decidere se andare in gita, ma lo esclude per vari motivi.

Il padre le ha promesso di regalarle un’auto se andrà bene a scuola, ma non la ascolta veramente quando Filomena si lamenta

della madre. Questa è arrivata a schiaffeggiarla e insultare Paulo. L’operatore, evitando giudizi affrettati o moralistici, la invita a responsabilizzarsi, riconsiderare la propria situazione e prendersi realmente cura di sé. Le fa osservare che sembra dipendere da Paulo, si comporta come una moglie (fa i lavori di casa, lo aspetta) senza averne l’età né lo status. E’ preoccupante che si sia ritirata socialmente, ha pochi contatti con gli amici. Filomena riconosce che quando Paulo le fa un regalo lei si preoccupa, perché pensa che se lui si allontanerà le farà molto male (“so che brucerò quel regalo...”).

Come può prendersi cura di sé Filomena?

Si sente anche colpevole di creare disaccordi tra i suoi genitori. Dopo aver lavorato per leggere in modo più realistico le responsabilità di ciascuno, in quel triangolo familiare, Filomena e l’operatore si danno appuntamento per un successivo colloquio.

Ma prima che scada il termine, una mattina Filomena cerca l’operatore e in corridoio, con il viso contratto e gli occhi lucidi gli dice: “Ieri ho fatto il test per la gravidanza...” e le lacrime affiorano e scorrono. Ha fatto gli esami del sangue e la gravidanza è risultata già alla ottava settimana. “Voglio tenerlo” dice. “Non l’ho detto ancora ai miei... Andrò ad abitare da Paulo”.

L’operatore si accorge di come sia difficile per Filomena darsi il permesso di chiedere aiuto, di chiedere sostegno. Sono soli nel corridoio, mentre nelle aule le lezioni si srotolano pesanti e serie.

“Ho bisogno di persone che mi sorridano” dice Filomena.

L’operatore decide di abbracciarla, con imbarazzo ma con affetto. Come aiutare una ragazza che dalla pigra e ovattata routine scolastica si è precipitata nella vita di una donna e di una madre?

Si aggiornano per il colloquio prossimo, come stabilito, e quando si incontrano Filomena racconta di essere stata ricoverata per delle perdite di sangue al pronto soccorso, il ginecologo l’ha visitata e le ha fatto l’ecografia. Proprio questo ricordo la tocca nel fondo del cuore, e ancora piange. Dovrà prender vitamine e riuscire a tenere a bada l’ansia.

L’operatore la invita a decidere e programmare come dirlo ai suoi genitori. Filomena decide che lo farà nei prossimi giorni.

E così è andata. In seguito si è trasferita a vivere da Paulo ed è riuscita a concludere la maturità con il pancione e tanta tristezza negli occhi.

Nell’istituto hanno persi i contatti con lei. Si sa che ha avuto una bella bimba, che ha lavorato per un periodo in una agenzia di assicurazioni e che la storia con Paulo non è andata avanti.

Dove sarà ora Filomena? Avrà trovato qualcuno che sa donarle un sorriso per andare avanti nella vita?

Quante cose sono cambiate dai tempi di “Cuore” di Edmondo De Amicis. Però la passione di sostenere giovani donne e giovani uomini nel percorso travagliato della maturazione non cambia nel tempo e richiede lo stesso impegno e la stessa dedizione di sempre.

Enrico Vaglieri





LE CELEBRAZIONI DEL 150° DELL'UNITÀ D'ITALIA TRA RETORICA E SOGNO

di Domenico Pisana*

Il Presidente della Repubblica ha aperto ufficialmente a Reggio Emilia le celebrazioni per festeggiare il 150° dell'Unità d'Italia. Il capo dello Stato ha rivolto «un vivo incitamento a tutti i gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, a tutti coloro che svolgono compiti di responsabilità istituzionale, perché nei prossimi mesi al Sud, al Centro come al Nord, si impegnino a fondo per le iniziative del centocinquantesimo».

Diciamocelo con franchezza: dentro le celebrazioni, che giustamente ci ricordano le nostre radici storiche, spesso c'è anche retorica e ipocrisia. Per non dire quanto spreco di denaro si nasconde anche dietro tutto questo. In un tempo come il nostro in cui la democrazia per alcuni è a rischio, per altri è sfociata in una sorta di "laissez faire" per cui nella Repubblica, in nome della libertà, ognuno può fare tutto e il contrario di tutto senza norme e regole; in un tempo in cui la coesione sociale è pura fantasia e il conflitto è la regola che anima quotidianamente la vita degli italiani in tutti settori (da quello politico a quello sindacale, da quello sociale a quello economico, da quello dell'informazione a quello della formazione, etc.) che senso ha celebrare questo 150°?

Io credo che se non si vuole trasformare questa festa in un mero evento mediatico occorre che essa abbia una qualche ricaduta umana e di riflessione sulla vita degli italiani.

Ritengo che bisognerebbe cambiare la prospettiva, passando dalla visione del "celebrare per non dimenticare" alla visione del "celebrare per testimoniare": partendo dal Presidente della Repubblica per arrivare all'ultimo cittadino. La celebrazione dovrebbe far nascere la convinzione che ognuno di noi, a vario titolo, e in particolare chi ha incarichi politici nelle Istituzioni, è chiamato ad essere "costruttore di repubblica", "costruttore di democrazia", "costruttore" di unità nel rispetto della diversità. Celebrare per ricordare è sì importante e, come dice Napolitano, un "obbligo", ma l'unità non può essere solo "memoria storica" da contemplare, ha bisogno di tradursi in "unità di testimonianza reale".

Di quale unità parliamo? Forse di quella dei libri di storia, visto e considerato che l'Italia di oggi sta vivendo una forte divaricazione tra Nord e Sud al punto che è divenuta idea corrente che ognuno pensi alle proprie alluvioni, ai

propri terremoti, ai propri malati, ai propri immigrati, ai propri mafiosi, camorristi, alla propria immondizia, al proprio fisco, alla faccia della solidarietà e dello Stato sociale.

L'Italia, così ridotta male, rivive in miniatura nelle regioni, nelle province e nei comuni.

Serve una unità repubblicana con politici non "nominati" ma "eletti" dal popolo, che sappiano testimoniare l'altra faccia della politica, quella in grado di smentire, con i fatti, tutte quelle persone che si sono ormai rassegnate a pensare che la politica non è altro che ricerca di potere, e pertanto ha un volto diabolico in quanto la smania del potere induce al ricorso di qualsiasi mezzo, anche il più scorretto e disonesto, pur di conquistarlo e mantenerlo.

Serve una unità repubblicana in cui coloro i quali detengono incarichi pubblici di qualsiasi genere assumendosi dei poteri, sappiano testimoniare l'altra faccia del potere, quello cioè che non si fa servire ma che, al contrario, viene esercitato come servizio all'intera comunità, allo Stato garante del bene comune, alla propria Regione, città o Provincia; quello che evita il dominio sugli altri, il loro asservimento e sfruttamento, il ricorso all'inganno e alla malizia; quello che sa essere libero dall'orgoglio, dalla prepotenza, dal ritenersi superiore alle leggi stesse e che rifugge dalla corruzione.

Serve una unità repubblicana e una generazione di cittadini che sappiano rimettere al centro i valori morali senza far ricorso alla menzogna, all'uso spregiudicato del denaro, al trasformismo, al manicheismo che divide in buoni e cattivi, allo scontro fine a se stesso. Non serve una Repubblica "ring-arena" dove alcuni devono vincere e altri devono perdere, ma una Repubblica in cui i valori dell'unità e della diversità, del dialogo, della libertà, della solidarietà, dell'uguaglianza e della giustizia non siano "predicati" ma "testimoniati". Da tutti: dal Presidente della Repubblica ai politici, dai sindacati agli uomini di cultura, dai professionisti alle imprese, dai datori di lavoro agli operai, dagli uomini di chiesa ai fedeli, dai giovani alle scuole, insomma nessuno escluso. Dobbiamo pur coltivare questo sogno, perché se non ci si sforza di tendere verso questi ideali repubblicani aspettando solo che comincino gli altri, forse i festeggiamenti del 150° dell'unità d'Italia rimarranno solo retorica.

Domenico Pisana



ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confienza, 3 - 00185 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Via delle Betulle, 8/C - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922/613089 - Cell. 3382612199 - snadir.ag@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA

Via dell'Ospedale, 21 - Bassano del Grappa (VI)
Tel. 0424/525538 - Fax 0424/220655
Cell. 3471960797 - snadir.bassano@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080/3023700; Cell. 3294115222 - snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

BOLOGNA

Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) - Tel. 051/4215278 -
Fax 051/0822155 - Cell. 3482580464 - 3400789988 - snadir.bo@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) - Tel. 070/2348094
Fax 1782763360 - Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 387859 - Fax 095 3789105
Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel. 0968/749918 - 0968/356490 Fax 0968/749918 - Cell. 3480618927

FERRARA

Via Cairoli, 32 - Cell. 346 6648210

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055/2466256 - Cell. 3407548977 - snadir.fi@snadir.it

ISERNIA

Via Kennedy, 105 - Isernia - Tel./Fax 0865.299579
Piazza Marconi, 1 - Venafro (IS) - Cell. 340 3591643
snadir.is@snadir.it

MESSINA

Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA
Tel. 090/6507955 - Fax 090/7388469 - Cell. 3358006122
snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Bergamina, 18 - 20016 PERO (MI).
Tel. 02/66823843 - Fax 02/68852016.
Cell. 3381554328 - snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel. 081/6100751 - Fax 081/2303845 - Cell. 3400670924
3400670921 / 3290399659 - snadir.na@snadir.it

PADOVA

Cell. 3319764977 - 3464912323 - Tel./Fax 0444/283664
snadir.pd@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091/6110477 - Cell. 3495682582 - snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA - Tel. 050/970370
Fax 1782286679; Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

Piazza Confienza, 3 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118
Fax 06/49382795 - Cell. 347 3408729 - snadir.roma@snadir.it

ROVIGO

C/o Centro "San Giovanni Bosco" - Viale Marconi, 5 - 45100 Rovigo
Cell. 333 5657671 - Fax 045 21090381 - snadir.ro@snadir.it

SALERNO

Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO
Tel. e Fax 089/792283 - Cell. 328 1003819 - snadir.sa@snadir.it

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI Cell. 3400670940 - snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA - Fax 0931/60461
Tel. 0931/453998 - Cell. 3334412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923/541462 - Cell. 3472501504 - snadir.tp@snadir.it

TREVISO

Viale Felissent, 96/L - 2° piano - Treviso
Tel. 0422/307538 - 3496936083 - snadir.tv@snadir.it

VENEZIA

Tel. 0444 955025 - Cell. 340 8764579 - snadir.ve@snadir.it

VERONA

Stradone Alcide De Gasperi, 16 - 37015 S. Ambrogio di Valpolicella (VR)
Tel. 045/6888608 - Fax 045/21090381 - Cell. 3335657671 snadir.vr@snadir.it

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Tel. 0444 955025
Fax 0444 283664 - Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia? Telefona allo 0932/762374

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli **iscritti** allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle polizze assicurative **infortuni e responsabilità civile**.

Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

SMS News

E' presente nel sito <http://www.snadir.it> un forum di registrazione dedicato agli iscritti Snadir per ricevere sul proprio cellulare le notizie più importanti



IL SERVIZIO È GRATUITO

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48

Fax 0932 45.53.28

ORARIO DI APERTURA UFFICI

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 18,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.